LA DIFESA DEL ZETA

D'ORAZIO LOMBARDELLI.

IN FIRENZE.

Appresso Giorgio Marescotti.

MDLXXXVI.

Con licenza de' Superiori.

ALL' ECCELL. MESSER EVANDRO BENVOGLIENTI.

STRAORDINARIO di Legge della mattina in Pisa.

COMPARE, E SIGNOR MIO Onorandissimo.

OICHE V. Eccellenza, per innata sua cortesia, mi ha mostrato sempre particolare affezzione non solamente in legger, ma ancora in difender le cose,

ch'io ſcriuo, quantunque no'l va gliano gran fatto; Ecco che io le inuio la mia Difeſa del buon'vſo del Z contra l'abuſo del T, che per auuentura piu de gli altri miei ſcritti haurà biſogno del ſuo fauore: e dal grande Idio le prego ogni maggior bene, e felicità. Di Siena, il primo di Maggio. 1586.

Di V. E.

Compare, e Seruid. A.

Orazio Lombardelli.

ALL'ECCELLENTE M. GIVGVRTA TOMMASI

Signor mio colendissimo.

COLORO son bene ingrati, senza giudizio, e degni d'etterno biasimo; i quali, vedendosi accarezzar da' suoi maggiori, persone di conto, di giudizio, e di dottrina, non si argomentan per alcuno onorato mezo, di mostrarsi non del tutto indegni di tal cortesia. questo ripensando io bene spesso, che non sarò mai annouerato tra così brutti mostri; ho piu volte meco proposto di scoprire a V. E. ch'io riconosco dalla gentilezza dell'animo suo quel, ch'io vedo chiaro di nõ meritare. Eccole dunque al fine vn picciol pegno della riuerenza grande, ch'io porto alle sue rare qualità; disideroso, che si mantenga nell'affezzione, che mi porta. Questo pegno saranno certe ragioni; ch'io vengo a spiegar contr'a certi miei oppositori, a richiesta d'alcuni amoreuoli amici, che, hautele in voce, l'haurebbero volute in carta. V. E. per amor mio, se conosce, che habbiano alcun fondamento; si

degnerà di tenerle appresso, e di fauorirle, secondo l'opportunità. Perche vanno attorno certi miei poueri scritti, doue scriuo mutazione, osseruazione, giudizio, pronunzia, distinzione, menzione, ringraziare, congiunzione, e altre simili voci co'l Z piu presto, che co'l T; Chi va dicendo, ch'io son ritrouator di nuoue vsanze: Chi scrolla il capo, col dir, ch'io la vo cercar troppo al fondo: e chi mi dispregia con l'affermar, ch'io voglio insegnare altrui l'ortografia, non la sapendo per me.

A difendermi dunque da cotali opposizioni, e da cotanto saggi, e dotti argomenti, che non son mica da prendersi a scherzo, hauēdo per base profumate ragioni; penſarò di poter'in più d'vn modo rispondere. Dico per tanto, ch'io non iscriuo co'l Z le parole, che la maggior parte di quei, che attendono al bene scriuere, vsano co'l T, perche io non lo sappia; che ben sarei fuor del mondo; ma perche mi fo a creder di scriuerle meglio di chi le scriue altrimenti. Il nostro Monſ. Claudio Tolomei (non saltino ancora gli auuersari) tanto si dilettaua dello scriuer corretto, e d'ogn'altro nobile ornamento; che, se ò la presta morte, ò l'indisposizion del corpo, e spezialmente de gli occhi, ò i tra uagli, che, a' tempi suoi, furono in Italia non l'impediuano: era per lasciarne tanto amplamente dichiarata la maggior parte delle cose, che appartengono, così al parlar, come allo scriuer'in questa lingua; che nulla, ō poco ci sarebbe restato da contrattare. Egli vsaua il Z in tutti quei luoghi, e quel-

le

le voci, dou'io l'vso ad imitazion di esso; onde non credo, ch'io giustamente possa esser ripreso: quanto piu ch'io non son solo a seguirlo; ma altri molti, ed alcuni stampatori de' piu pregiati, come sono il Valgrisio, e il Giolito. so ben, che qui mi si potrebbe dire, che tali stampatori l'vsano, quando si, e quando no; perche in vano piglio autorità da loro: ma intorno a ciò rispondo, che, se l'vsano alcune volte, non sempre: questo nasce da gli autori dell'opere, o da i correttori delle stampe; de quali quei, che vsano il Z, ben lo debbono vsare con ragione. E perche piu vale vna breue proua, che molte autorità, viene ad esser conueniente, che io dica i rispetti, che mi fanno così scriuere.

Quintiliano, al X. cap. del XII. libro, dice, che i Latini, quando vogliono vsare alcuni nomi de' Greci, togliono in prestanza da loro le giocondissime lettere Y & Z, quella vocale, questa consonante, delle quali non altre appo loro piu dolcemente spirano; per non l'hauere eglino, ma altre di molto duro suono: e che, quando ciò incontra, non sa quasi come, in tutto il parlare in certo modo allegro risplende, come in Zephyris, et Zopyris, che se si scriuono con lettere latine, saranno vn certo non so che sordo, e barbaro, et in luogo di quelle succederanno trauagliate, e brutte. Ora dicendo esso queste cose di questa lettera, per la lingua latina; che douiam dir noi per la lingua Toscana, laqual cerca la suauità piu che qual

si voglia altra, e la pronunzia corrente, facile, allegra, piena, risonante, numerosa, e quanto possibil sia dolce? e se Fabio tanto gioisce, quando vede, che i latini possono adornarsi di questa lettera; noi doueremmo fuor di modo; quando non greca la vegniamo a tener, ma nostra. percioche non solo in parole, che alla greca risuonano, come son zafferano, zefiro, zelo, Zerbino, zibetto, Zoroastro, arziglio, arzente, orzata, mezano, et altre tali; ma in zappa, zeppa, zolla, zoppo, vsanza, creanza, lanzo, auanzo, licenza, partenza, e speranze, che é vn altro suono. addoppiata nel fine delle parole, ò pur per entro par, che ne renda vn' altro; ma non l'affermo, che sia, come in pezzo, mazzo, mezzo, spazzare, spezzare, ammazzare e altri; doue alcuni scriuono il Z semplice pezo mazo, e gli altri; dicendo, che non è lecito addoppiare vna consonante doppia; riportandosi alle regole de' latini. e parmi, che renda vn'altro suono piu leggiadro, e piu dolce, qual'ora gli segue l'I, come in consolazione, mutazione, sposizione, spazio.

Per le quai cose vediamo, quanto debbia questa lettera nel nostro alfabeto apprezzarsi: per tutto che alcuni siano in maniera perduti, e tanto teneri dell'onore, e riuerenza dell'antichità, che sempre vorrebbero, si conseruasser l'vsanze antiche. ma costoro (per vsare vna parola del Doni) con le lor buaggini faranno anzi rider le genti, che eglino asseguischino di far, che altri si ritiri dalle

nuoue,

nuoue ingegnose, nobili, e rare inuenzioni, che piu fa si cominciano a gustare. Però lasciandogli, a co loro mi riuolgo, i quali dicono, ch'io so male a nõ volere scriuer co'l T giuditio, pron untiare, gratia, et offitio; dicendo, e scriuendo i Latini, iuditium, pronuntio, gratia, & offitiũ: come se io loro dessi regola di scriuer co'l Z quel, che vogliono scriuer col T. rispondono essi, che in questa maniera, do cattiuo esempio. e io loro; Buone parole; di che do per cortesia mal'esempio? S'egli si fa lecito scriuere a gli altri co'l T, non sapendo perche; onde auuiene, che io non habbia da vsare il Z, sapendo la causa, e parendomi di far meglio? Attendino vn poco le cagioni, che mi fanno scostar da i latini. Prima io non so veder ciò che alla lingua latina doni, o toglia lo scriuere i vocaboli da lei donatici, piu con sua, che cõ la nostra ortografia, e se pur voglion, che importi; dichiarino a me per quelche dicono, e scriuono tauola, non tabola, coltello, non cultello; gastigo, non castigo; legno; non ligno; meriggie, non meridie; ladro, non latro; chiaue, non claue; fiume, non flume; onda, non vnda; molto, e non multo. Eccogli belli, e queti. non vi fanno aprir bocca; perche vedon ben loro, che non potrebbe ne parlar, ne scriuere in questo linguaggio, chi volesse di tal maniera secondare il latino. che piu? male haurebbon fatto secondo costoro, quei, che, a questi anni, cõ tanto giudizio hãno tolto via delle scritture i ph, th & mn, pt, ab, ob, ad; e lo x, e'l y, come l'h di bũõ numero

mero di parole: quantunque ogn'vn già conosca, quanto ben facessero, e si fida pur della goffezza di molti passati. questo medesimo spero, che debbia incontrar di questa lettera; con tutto che à molti paia in questo principio non troppo condecente: perche ogni giorno par, che habbia seco alcuna cosa di nuouo: e si suol dire, che il tempo, e la paglia maturano i frutti, che da gli arbori si staccano acerbi. Che crede V. E. dirsi ora di questi miei auuersari? L'autorità dell'infinito numero di quei, che vsano il T, ci sgomenta; e ben sa Orazio, che alle fiate bisogna voler per il megliore ciò che vuole il volgo, e l'vso; benche stia male. tuttauia ci marauigliamo, che, essendo questa lettera così necessaria, non sia da più conosciuta. Dunque nõ s'affatichin tãto, per impedir quelli, che la conoscono, e l'vsano; pche à poco a poco, quando vno, e quãdo vn'altro s'accorgerà di poter meglio scriuere; e verrà tralasciãdo l'vso nõ buono.

Voglio adesso mostrare alquanto più sensatamente, se sia meglio vsare il Z, o il T. Scriuiamo questa parola con l'vna, e con l'altra lettera RICREATIONE RICREAZIONE. rimouiamo in essa l'vltima sillaba, e poi la lettera, che le precede; e vedranno ció che ne seguirà RICREATI RICREAZI. vedano ora, come il T cotanto gentile suona per T, e lo sprezzato Z per zeta; non si lasciando priuar della sua pronunzia, e forza. Vn altro esempio STRATIO, STRAZIO; STRATI, STRAZI. Dicono, che non

auuerrà

auuerrà il medesimo nell'altre? prouiamo in quelle, che vogliono. prouiamo in quelle, PORTIONE PORZIONE, ATTIONE AZZIONE. scriuiamo con la sua lettera rimossa, con la sillaba tagliata via PORTI ATTI, PORZI AZZI. Trouinne pur, se sanno; che egli auuiene il medesimo in tutte sempre: benche ora, senza piu scriuere, posson fare sperienza in quante lor pare a mente. Non veggono essi, che, se il T hauesse il suono del z; quando ne gli autori si legge CONSENTIA, s'haurebbe bene a leggere como stanzia, benche stanza dicono, e scriuono i piu, ò come Cosenzia, benche cosenza Città? il medesimo auuerrebbe in CONSENTIAMO, e CONSENTIATE? altrettanto in VALENTIA, che val prodezza, e valore; doue che Valenzia, ò Valenza è Città di Spagna; non meno in PONTIA, spezie di male acuto; la doue PONZIA è vna famiglia in Siena. Quando si legge ne' nostri poeti NATIO per natiuo, douerebbe leggersi come nazio, parte di questo nome NAZIONE. Così, quando si legge SIANTIO, che propriamente significa suanito, fradicio, marcio, guasto, e quasi di niun valore; e per metafora huomo da nulla; si douerebbe leggere SIANZIO; di che niuna cosa verrebbe ad esser piu goffa. Badino appresso ciò che importi l'vso di questa lettera, parlando il S. Gasparo Pallauicino, nel secondo libro del Cortegiano di stampa d'Aldo, presso al „fine; dice A voi pare adunque, che le donne „debban pungere, e con parole, e con beffe gli

homini,

„ homini, in ogni cosa; senza riseruo alcuno; e
„ gli homini se ne stiano muti, e le RINGRATINO
„ da vantaggio? Pare a questi nostri, che il
medesimo sia, lo scriuer quel RINGRATINO
co'l T, che co'l zeta? certo no. perche ringratino
co'l t, potrebbe parer piu presto vn bisticcio, con
l'accennarsi l'ingratitudine, al ringraziare contraria. E così spesso accade nel leggere, di ritrouare
alcuna voce, che molte volte il lettore, non potendo sempre saper come pronunziarla meglio
che si sia scritta; se si troua intorno uditori, s'arrossisce, auuedendosi d'hauer proferito male, dubbitando non forse d'esser riputato ignorante pur
di saper leggere; quando chi ode, non vede, se
l'error nasce dalla stampa; ma piu tosto pensa, che
da colui, che legge, proceda.

Per le quai tutte cose; mi pare, che il z in questa parte si debbia anteporre al T, e per tutto vsare
doue noi lo sentiamo in voce: auenga che in alcune voci corrotte dalle latine si puo (come molti fanno) vsare il C, come in officio, patricio, beneficio, sacrificio, & altre tali.

Pur comunque tai cose piu acconciamente si
stiano; ciascuno è libero d'accostarsi a quel, che gli
aggrada, e torna bene. Di casa il di 12 di Giugno 1568.

AL

AL VIRTVOSO MESSER SEBASTIAN MATTEI, MIO CARISSIMO.

A Roma.

VANTO sia stato, vn tempo, e sia per esser malageuole il fermare l'vso dello scriuer correttamẽte in lingua Toscana; scuopron di leggiero dieci cagioni di cotal malageuolezza. Vna si è, che tutte le lingue piu eccellẽti, e piu famose hanno questo stroppio hauto della varia scrittura ne' lor principi; di cui non poteua esser la nostra esente, douendo tra esse hauer luogo. L'altra, che il maneggio è verso di se fortemente dubbioso. La terza, che, fin a' prossimi mesi, non si son vedute spiegate regole, onde pure alquanto di chiaro, e di fermo se ne sia potuto apparare; occasion, che piu centinaia d'anni si sia caminato al buio. La quarta, che grande incostanza si troua in tutte le maniere di scritti, così antichi, come moderni, tanto a penna, quanto stampati; onde non ci è stato chi imitare. La quinta, che gli stampatori, e correttori di stampe mutano, e rimutano a voglia loro tutta l'ortografia, che non è secondo la piu ordinaria;

onde

onde non son padroni gli scrittori di scriuer come a lor piace, se non son presenti alla correzzion delle opere loro: e di quindi è, che non si può saper, come il tale, ò il tale scriuessi, ò scriua, se altri volessi seguirlo. La sesta, che moltissimi stimano, che nulla importi il badar, come si scriue; purche (come dicono) s'intenda ciò che si scriue. La settima, che molti, per superbia, non vogliono accostarsi, ne punto cedere alle inuenzioni, ò sieno osseruazioni, e fatiche altrui. L'ottaua, che gli huomini con malageuolezza, con tedio, e noia si spogliano d'alcuna vsanza, nella quale sieno inuecchiati, ancor che si conosca di poter migliorare. La nona, che, hauẽdo questa lingua molti vocaboli portatiui dalle lingue d'altri paesi, molti piu dallagreca, e quasi senza numero dalla latina: i forestieri, e i letterati ce l'imbrogliano, volendo attendere l'origini, e i modi, di scriuere altrui. La decima, ed vltima, che, hauendo il nostro linguaggio bene oltr'a trenta suoni, che richiederebbero altrettante lettere per isprimerli; si come fu auuertito già dall'Accademia di Siena, detta la grande, ò dell'Astrolabio, poi dal Tolomei, dal Franci, e altri nostri; come anco dal Dott elata, dal Lenzoni, e da altri Fiorẽtini: è forzato a valersi di 18. fin venti caratteri; il che senza dubbio alcuno partorisce diuersi sturbi, e diuerse strauaganze.

Per tanto non vi de parer marauiglia, M. Sebastiano, che l'abuso del T di tal maniera preuaglia contr'il buon vso del z; si come io non mi marauiglio

g'io del vostro dir, che vorreste, ma non sapete difender'il vostro scriuere, e'l mio ad vn tempo.

Io nel vero douerrei rimetterui al Caualier Saluiati, dopo'l quale chi vorra mettersi a scriuer delle medesime materie, delle quali egli ha scritto in quel nobil volume de gli Auuertimenti della lingua dubbito, che non porti pericol d'esser tenuto scemo. con tutto ciò, per cinque rispetti, questa volta non mi curerò di correr tal rischio. prima per compiacere a voi, che me ne pregate. poi, perche, hauendone scritto, già piu anni, vn'altro discorso, mi viene a vuopo il rinfrancarlo con alcun'altra ragione. quindi, perche non vorrei, che altri stimasse, ch'io volessi cominciare à mutar'il z in T, per vederlo mutato senza mio consentimento in due discorsi miei sopra la Gierusalemme liberata, vsciti, del mese passato, in luce con l'Apologia del Tasso. nel quarto luogo, perche è bene, intorno a cose per anco non accettate generalmente, che diuersi ne mostrino il lor parere: d'onde è, ch'io gia piu anni, ho cercato di veder'vn discorso ch'vn Napolitano mi fece saper d'hauere scritto contr'alla mia prima accennata difesa di questo buon vso del zeta; ma non ne ho potuto hauer grazia. per vltimo, ch'io spero a questo trat to non solamente approuare il buon vso del zeta, ma anco a giusta mia possa abbatter il mal'vso di questo noioso T; che, in quel burleuole alfabeto de' fanciulli Senesi, non per altro a buona, e dritta ragione, è sopranominato tignoso, se non

perche

perche tiene assai del ristuccheuole, poiche di per tutto è scacciato a guisa di peste da quei però, che della sua pessima qualità hāno conoscēza. Ma, pri ma ch'io venga a questo trattato; è mestieri, ch'io gitti quattro saldissimi fondamenti di tutto'l ma neggio, i quali chiamerò conclusioni.

E dunque primieramente da auuertire, che l'arbi trio del pronunziare, o scriuer Toscano ha da esser de'Toscani, e tra essi del comun cōsenso di tutti, se ui è; ò de'piu, se nō vi è di tutti; ò de'piu eccellenti, se non vi è de'piu: come auuiso, che, a voler pronūziare, e scriuere spagnuolo, debbia fermarsi per l'vso comune della lingua Castigliana, se è vnito; se nō de'piu. altrimēti de'piu stimati tra loro; che, se, per esempio, han da scriuer quel, che noi figlio diciamo, essi, prēdendo dal Greco Yios, dicono Igio; se tutti così lo scriuono: son fuor di cōtese. ma, per che non così lo scriuono quei, che alquāto piu soauemente, e senza fatica pronūziano Iso; per auentura si dee così scriuere. ma, se, trouando essi, che, a scriuer nell'vn modo, ò nell'altro, si perderebbe vn'indicibil dolcezza, che si sente in tal voce, quan do esce delle lor bocche, laquale dell'vno, e dell'altro suono participa; & ad esprimerla, è paruto loro, per le ragioni, che saprebbon rendere i piu intendenti, che sia ben di scriuerlo con lo j lungo, che di sì dolce suono gli ammonisce: rimane, che ijo scriuer si debbia, non iso, ne igio. E questa mia prima conclusione è tratta da quella famosissima, ò che nella Topica d'Aristotile descriue il

probabile ò ver ciò che sia la proposizion, che si può tener per sicura, oue non si habbia certa proua, e dimostrazione.

Secondariamente determino, che le parole, che vengon d'vna lingua nella giurisdizion dell'altra, debbono addobbarsi all'vsanza di quella, nella quale si vengono incorporando, e debbon farlo per sottrazzioni, aggiunte, ò traspofizioni di lettere, di sillabe, e di accenti; come si vede, che a poco a poco han' fatto tante voci, che, nella nostra lingua venute dalla latina, per vn grá tempo, si scrisser con l'ortografia latina, ò greca per ct, mn, ph, pt, e th; dal quale abuso appena anco si astengono i giouani scolari, e non se ne astengono alcuni vecchi, scriuendo sancto, damnare, philosopho, optimo, Mattheo, e le altre. ma, perche delle latine è cosa certissima, ed alcun potria dir, che non si ritrouerà vero delle parole d'altri linguaggi; lasciando delle Franzesi, Fiamminghe, Inglesi, Tedesche, ò Spagnuole, fatte nostre, e sì mutate, che appena quei di quelle nazioni le riconoscono; perche, se non altro, noi le faciam terminare in vocale, come a dir dans danza, teusch tedesco: appunto d'alcune greche farò menzione, lequali mostreranno chiarissimo, quanto dico. e perche non s'habbia da disputar sopr'a quelle, che prima son passate per lo paese de' latini, come a dir Panfilo, pompa, corda, forma, stola, Dionigio, vino, eremita, ò romito, e infinite altre, le quali direbbe alcuno, che hauesser prese i Ro

mani antichi, e noi da loro; benche sia piu facil deriuazione per auentura da Panphilos, Dionysios, oinon, che da Pamphilus; Donisius, vinum: siē pur gli esēpi di quelle, che in latino mai furono vsate. Di molte per tanto bastino alcune poche, ar ragagnare da aganacteo; albacare da albachieo; ap pagarsi da agapao; arrabattarsi da rabatto; brōto lare da brontao; sgrandinare da Syngradeno; schiamazzare, ò stiamazzare da schiamachieo; sor montare da ormao; patreggiare da patriazo; apparecchiare da paraschieuazo; accarezzare da charizome; tangaro da angaros; camato da camax; bottino, ò buttino da bothinos; rimbombo da bombos, risipola da erysipela, cancrena da gangrena, strofani da strophi, smania da mania, pietrone da petros, Cosimo da Cosmos; mamma, e mammina da mammi, e mammion; stelo da stylos, orgoglioso dà orgilos. le quali voci tanto piu chiara fede faranno di quel, che propongo, quanto piu puramente saranno pronunziate alla greca. E questa cotal cōclusione si caua da tutti i Gramatici di tutte le lingue, e dal comun consentimento di tutti gli huomini, e dalla istessa natura; insegnandoci questa ad esser sommessi, modesti, e rispettosi verso coloro, che ci signoreggiano, e senza rimeste vbbidienti all'Imperio loro: e quelli mostrandoci sì ne' precetti de costumi, sì nell'vso comune delle creanze, che ci appigliamo al procedere altrui, nel vestir, nell'habitar, nel parlar, nello scriuere, e in molt'altre cose: onde è nato il prouerbio In

terra

terra, che vai, vsa, che troui, e lascia, che sai.

Per il terzo fondamento, dico, che, come si proferiscono, ò scriuon le parole natiue d'vna lingua naturalmente, e di comune accordo; così si han da proferire, e scriuer le simili, che d'altre lingue venghino in quella; e non violentar le propie, per ridurle alla guisa delle forestiere, e scriuer male l'vne e le altre: come auuien di quelle, che i nemici del Zeta, essendo già fatte nostre, e le nostre istesse vogliono scriuere alla latina. E questa conclusione, per nascer dalla passata, ed esser per se manifesta a tutti quei, che han contezza di piu d'vna lingua; non ha bisognio d'altra dichiarazione.

In vltimo tengo, che in tutte le lingue si debbia scriuer come si pronunzia, e nella nostra pronunziar senza sforzi, ò durezze, e senz'affettazione, ò fatica. La prima parte di questa conclusione è come vna masſima, onde non ha contrasto; perche si caua dalla natura, da Aristotile, da Quintiliano, da tutt'i piu eccellenti Gramatici di qualsivoglia lingua; e si osserua generalmente da ognun, che scriue, pur che possa, e sappia. la seconda parte viene a sufficienza non pur prouata, ma dichiarata, e insegnata dal Saluiati, in tutto'l secondo capitolo del terzo libro della sopradetta opera, in particelle oltr'a quaranta; al quale volentier vi rimetto.

Fatti questi fondamenti, parmi di poter venire al maneggio, dou'io procederò chiara, e distintamente; perche ogni parte s'intenda di questo con

trasto; e se ne possa conchiudere alcuna cosa a scarico mio, & a vostra sodisfazione.

Si dubbita dunque in che modo, e con che lettere s'habbia da esprimere in carta, si che rappresenti la pronunzia Tosc[illegible]n[illegible], vn certo suono, che ha la nostra lingua, allora che lo j precede ad altra vocale, e seguita a consonante non dura, nè molle ad imitazion del latino in queste parole patientia, notiones, perfectio, lucubratio, e simili.

Generalmente per tutta Italia, Cortigiani, Cancellieri, segretari, e alcuni tra i letterati non solamente dell'altre prouincie, ò Città, oue si scriua in questa lingua, ma ancora in Toscana, e in Fiorenza, scriuono il detto suono co'l t, non pur nelle parole originate dalla lingua latina, patientia, perfettione, otio, benefitio, e le altre; ma nelle nostre ancora, partiale, seruitiale, disditio, stratio, e simili: dunque par, che vn consentimento tale debbia preualere, e piacere. Molti nondimeno son di parer diuerso; e'l detto suono isprimon co'l C, scriuendo vfficio, sufficiente, specie, beneficio, ed altre.

Poi certi popoli di Toscana interi, come i Pisani, e di alcuni altri gli Idioti, come appo i Senesi, e generalmente i fanciulli, e le donne, fuor che in Fi[illegible]r[illegible]nza, pronunziano, e scriuon con lo S spasio, vffisio, colasione, spesiale, e infinite di simil lega.

Altri per vltimo, i quali di sotto verrò nominando a miglior proposito, scriuon tutte le dette; e simili altre parole, ò venute dalla lingua latina, ò d'al-

ò d'altronde, ò sien pure natiue, ò nostrali, co'l z, pazienzia, perfezzione, ozio, benefizio, parziale, seruiziale, disdizio, strazio, spazio, vffizio, colazione, speziale.
Ma, perche questi, che così scriuono, son biasimati da quei, che vsano il T; è da veder, come sono i biasimatori con piu giusta ragione degni di biasimo, e di scherno; volendo scriuer latino in volgare, cioè con ortografia d'vna lingua morta, di cui s'è smarrita la vera pronunzia, in vna lingua viua, che, per conto di pronūzia nobile, chiara, dolce, neruosa, pura, suaue, e ricca d'altre prerogatiue, a tutte l'altre pronunzie del mondo va innanzi, fuor che alla Spagnuola in alcune parti.

Dico per tanto, che ad espression di detto suono non puo hauer luogo il T, che è lettera mutola, dura, impieghevole, e zotica, oltr'ogni credere: onde Luciano, nel giudizio delle vocali introduce il Sigma a rinfacciarli, che con certi legacci annodi altrui la lingua, sforzandosi di sbrandellarla. e che sia vero; non solamente i Greci l'hanno scacciato di glotta, e di tettara con tutt'i suoi deriuati dicendo glossa, e tessara: ma anco i latini d'haut, Alexanter Cassantra, offitium, portius, pultare, & mettare; dicendo haud, Alexander, Cassandra, officium, porcius, pulsare, & mersare. e perche non hanno potuto cacciarlo di per tutto; hanno vsato industria d'addolcirlo, quando è doppio, mutandogli la prima seggia in C, come in lictus per littus, ò pure in tutto leuandogliele, dicendo

litus, & litera. ma di grazia domandate della dol cezza di questa lettera a' maestri della composizion latina, come dir lo Strebeo, nel secondo libro al quarto capitolo, e quegli altri, che ne arrecano il Tite tu te Tati, per vn solenne esempio di composizion da fuggirsi, e per vna cosa propio da Tati, pargoleggianti, e scherzanti a scherno di questo gentil fonte di concenti armonici: perch'io me ne passo a dir, ch'io non vorrei, che costor si rincheccasser per dirmi O tu, se il T è rasposo in coteste lingue, di cui non siam risoluti qual che e' si fosse la pronunzia; non riesce così nell'altre. Pian piano; vedete ben, ch'io non fuggo. Se voi non mi abbucinate; qualche cosa dirò. De' latini hauete inteso; i Greci, che della suauità del parlare son maestri finissimi, questa tal lettera non riconoscon per dolce; e però appo loro con lo N auanti suona per D; e con lo I, e vn'altra vocale doppo, rende quel suono, che appo noi si sente in doti, porti, e salti. Gli Spagnuoli, che nel neruo, e nella dolcezza della fauella non cedono a nazion veruna, il T con lo j delle parole latine voltano in C, dicendo canciones, lecion. sentencias, e le altre. i Lombardi parimente di molte parole mutano il T in D, come in fradei, borgadei, per borgatelli, e fratelli: come anco noi, che imperadore, padrone, poderoso, podestà, seruidore piu volentieri diciamo, che seruitore, potestà, poteroso, patrone, e imperatore; per lasciar de' nostri poeti, che lidi piu tosto, che

liti dicono. E fin quì basti hauer detto della peruersa natura del T, ad abbattimento dell'dell'vso suo, oue la dolcezza, e suauità si ricerchi della pronunzia, come in Porzia, grazia, Lattanzio, spezie, e somiglianti voci: conchiudendo, che l'vso suo è contra alle due prime conclusioni, e contra la quarta, e in parte ancora contra la terza; onde non può esser buono.

Ma forse che sarà buono il C per quel, che se ne disse alla seconda oppenione. Io dico, che il C in alcune poche parole ha luogo per variare; ma per altro la lasciaremo a gli Spagnuoli: perche a noi può far de' suoni lordi, come in porcione; ò essere sgraziato, come in gracia; ò hauer del fiacco, e dello sneruato: senza che ha le sue seggie propie, come in bacio, e in ciancia. poi l'vso suo vien contr'à tutte quattro le conclusioni poste da capo: la onde non può esser buono.

Quel poi, che si arrecò per lo S all'oppenion terza, non vale a tirarne regola; perche nè la sneruata pronunzia d'alcun luogo, nè le donne, ò i fanciulli possono esser competenti giudici di cose tali: e poi l'vso dello S è propio d'vna gran selua di voci, della quale schiera sono siero, pensiero, siepe, falso, e simili, che alle volte son rouinate da' poco sperti, che scriuon co'l z falzo, e penziero. per vltimo questo vso saria contra la prima, e la quarta conclusione; onde non puo esser buono.

Rimane hora a prouar, che'l zeta sia quella let-

tera, che a produrre il sopradetto suono sia propiamente acconcia: il che io anderò mostrando in dodici modi, non dico in dodici ragioni, ma modi cauati da sei, ò sette ragioni, con gran distinzione, per farmi intendere a chiunque se l'habbia in grado.

1 Prima l'vso del zeta è buono, perche non vien contr'a veruna delle quattro conclusioni già poste: come potrà ritrouar, chi porrà mente a questi modi, che hora breuemente spiego.

2 Poi, perche così scrissero gli antichi Toscani, allora che questa lingua fu in fiore, auanti che dal diluuio delle nazioni oltramontane venisse alquanto alterata, e dalla peste de' vocaboli, e de' modi latini al tutto corrotta, e tramutata. e che così si scriuesse col Zeta, dal mille trecento al mille quattrocento cinquanta; prouálò il Saluiati; ed io mi offerisco di prouarlo co'l volume de gli ammaestramenti antichi, sopr'il quale feci le fatiche, lequali sono vscite in luce; ed appo me ne rimane lo scritto in penna.

3 Di quindi, perche così ha cominciato a ripigliar di scriuere il presente secolo, e parlo sempre della Toscana; ch'io so ben, che'l rimanente d'Italia non vi bada per ancora, se non forse alcuni finissimi litterati, che hanno veduto libri di quegli Antichi, ò consentito all'vso de'piu puri nello scriuer Toscano,

4 Appresso, quest'vso del zeta è buono, perche vi ha il consentimento di tutta la nazion Fiorentina,

tina, e di molti di tutte l'altre Città di Toscana, come ne sono alcuni tra'nostri Intronati, e tra'miei Vmorosi; e di certi particolari, che in questa lingua hanno nome, come il nostro Tolomei, e tra' Lombardi il Triffino, che furon de' primi, che cominciassero a tralasciar quest'abuso del T.

5 Anco, perche questa lettera, se bene è venuta da' Greci, appo i quali (per testimonio di Quintiliano) è di dolcissimo, e soauissimo suono, si è cosi fattamente tra le nostre addomesticata; ch'el la è diuentata tutta nostra, esprimendoci piu suoni, che a loro, e considerandosi come sottile, o roza, e aspra, ò scempia, e doppia, e in altri modi.

6 In oltre, perche non hà quello affettato, e quel biasciar che fa il C.

7 Di piu, perche manca di quello scempio, lieme, femminile, e fanciullesco dello S.

8 Oltr'aciò, pche nõ partecipa del duro, e scuro, e goffo, e muto, e de gli altri mãcamẽti notati del T.

9 Quindi, perche molte delle nostre parole, originate dalle latine, oue hanno il T congiunto allo I, mostran di necessità douersi scriuer co'l z, non essendo niuno, per ostinato, o ignorante che sia, ilquale altrimenti l'intenda: e sien per esempio queste poche Aretium Arezzo, Tertia Terza, pretium prezzo, mitia poma pomi mezzi.

10 Oltr'à questo, perche le parole, a cui segua vna sola vocale, come son prudenza, clemenza, vigilanza, e arroganza, ritenendo il medesimo suono, se vi si tramette lo I, debbon ritener la medesima

scrit-

ſcrittura. perche, ſe diciam Suor Prudenzia, e madonna Clemenzia, ò con ſomma vigilanzia, e con troppa arroganzia; niuna ragion vuole, che ſi ricorra al T, poiche, niuno è ſi ſciocco, che ſcriua Prudentà, Clementa, vigilanta, e arroganta.

11 Anche, perche le parole, che hanno doppo lo I vn'altra vocale, come grazia, dinunzia, ſpeziale, ſpezie, eſercizij, benefizij, vffizio, ſpazio, contrizione, menzione, vizio, diſpoſizione, dizzioni, affezzioni, ſe per error di penna, ò per burla, od a proua dello ſcrittore, perdon la detta vocale, non per ciò perdono il lor ſuono, nè il lor ſignificato; la doue, ſcritte co'l T, non piu ſuonan come prima, e poche volte adiuiene, che non mutino anco il ſignificato, quando non lo perdono intrafatto: d'onde s'argomenta chiarisſimamente il valor di queſto buon'vſo, e lo ſciagurato error del miſuſo. ma digrazia mettiamo in pratica le dette parole nell'vn modo, e nell'altro: grazi grati, dinunzi, dinunti, ſpezi, ſpeti, eſercizi, eſerciti, benefizi benefiti, vffizi vffiti, ſpazi ſpati, contrizi contriti, menzi, menti, vizi viti, diſpoſizi diſpoſiti, dizzi ditti, affezzi affetti.

12 Per vltimo dichiaranqueſta verità le parole d'alcuni cognomi, come ſono in Fiorẽza, e in Siena di caſa Grazini, in Siena di caſa Põzi, e in Venezia di caſa Auãzi: lequali a volere ſcriuer co'l T, ſonerano Gratini, Põti, Auanti. E ſe alcun dicesſi, che con lo I raddoppiato ſi medica quella durezza, e goffezza, ed ambiguità, ſcriuendo Gratijni,

Pontij,

Pontij, Auantij; rispondérei in tre modi.prima, che cotesto verrebbe contra la seconda delle anteposte conclusioni.poi,che saria contr'a quell'altra della nostra fauella,che insegna a non raddoppiar lo I, come in dubbij,occhij,studij, priuilegij,proprij,e sopplizij; ma scriuer suplizi, propi,priuilegi,studi, occhi, e dubbi; per laqual regola vi rimetto al Saluiati,nel terzo libro, alla 5. particella del 4. cap. e finalmente, che si moltiplicarebber gli inconuenienti;e bisognieria,che noi ripigliassimo le parole sotto'l nono modo, e pronunziassimo Arettio, Tertia, prettio,e mettio: perche, a voler correggere vn'error con vn'altro, viene a produr di questi effetti.

Ma io so, che delle già dette cose ad alcune si può venir contra con quattro opposizioni; alle quali s'io saprò rispondere: e' non vi ha dubbio, che la ragione sarà dal nostro.

Primieramente diranno alcuni, che l'autorità de gli antichi Toscani non militarà gran fatto; auengadio che il loro scriuere fu molto incostante in tutte le parti;e che è peggio, pieno d'errori da sferzate.

Secondariamente,che i Fiorentini non possono essere arbitri competenti di questa lite,dispiacendo vniuersalmente la lor pronunzia in molte di queste parole, che hanno, ò per natura,e comune vso il zeta, ò perche così ve lo vogliono a forza.

Nel terzo luogo, che l'vso d'Italia, delle Corti, e de' letterati vuol, che, se bene sperienza, e

Vincen-

Vincenzo, e l'altre tali (ma si guarderanno di metterui possanza, tracoranza, oblianza, vicinanza, competenza, e simili) si scriuon co'l zeta; quando però altri voglia aggiugnierui lo I, si ritorni alla scrittura de' latini, e si scriua sperientia, Vincětio cō tutte le simili, e nō Vincězio, e sperięzia.

Per vltimo s'arrischiarāno anco a dir, che tra'l T, e'l z, sia fratellanza, non che parentela; onde tanto vaglia lo scriuer' vffizio, e discrezione, quanto vffitio, e discretione.

Hor venghiamo a pesar queste opposizioni; per determinar, quanto da principio si propose.

Alla prima rispondo, che l'incostanza dello scriuer de gli antichi Toscani non ha da noiar la fede, laquale i loro scritti ci fanno, che per ordinario vsassero il z in quelle parole, che or' ora cauo dalla tauola de' capitoli de gli Ammaestramenti antichi, oue non messi in penna, come nel resto, quando gli emendai, cioè disposizioni, spezialmente, distinzione, astinenzia, condizione, orazioni, eziandio, pazienzia, spezie, congregazione, vizi, auarizia, constanzia, giustizia, ozio, adulazione, e altre, ch'io lascio, per esser congiugate di queste. che, se bene alle volte, ma pur di rado vsauano il T; non erano gli autori, che scriuenan semplicemente, come portaua il parlar natio; ma' i ti ascrittori, che (come non vna volta mostra il Saluiati) per saper di latino, scorreuano in quella ortografia, ancor non volendo; come alle volte fo io, che vso l'H doue non istà bene, e doue non la

vorrei,

vorrei, perche l'ortografia greca, e la latina mi trasporta. Gli altri errori poi, che que'vecchi faceuano nell'altre parti, non fanno a proposito nostro, e già si è di sopra confessato, che'l negozio verso di se è pien di trauaglio, ed è sempre stato malageuole: e Quintiliano al settimo cap. del primo, discorre, che appo i Greci, e i latini spesse fiate la maniera de lo scriuere s'era variata.

Alla seconda opposizione rispondo in due modi. prima, che i Fiorentini son maluoluti da alcuni, per altri rispetti; onde, se ben vagliono in tutte le parti della fauella; certi nondimeno appetiscon piu tosto d'errar, che di seguirli: che in tutte le maniere di studi è pestilentissimo, dico il darsi in preda a gli affetti, e far setta per perfidiare, come a lungo nello Squadro, primo de'miei libri della maniera di studiare, ho discorso. almeno il nostro Monsignor Claudio Tolomei se l'intese non solamente co' Fiorentini, ma co'Lombardi, e co'litterati d'ogni paese, che furono al tempo suo; e quest'vso del Zeta distese, & illustrò in tutti suoi scritti, accordandosi con la nazion Fiorentina; si come ancor'io mi vi accordo, hauendo, nella mia fanciullezza, imparato da gli scritti di lui, e poi ritrouato le ragioni appo la medesima nazione. il che dico, non per mettermi nel nouero de'valent'huomini; ma perche mi pregio di potermi riparar sotto l'ombra loro; onde voglio imparar non pur dal Diacceto, dal Verino, dal Vittorio, dal Saluiati, dal Sãleolino, dal Bocchi, e da' Braccesschi, da'quali

li ho riceuto diuerse cortesie; ma da molti altri d'altri paesi:riserbandomi però di potere in alcune cose discordar da essi,oue il Genio,ò la ragione mi dimostri altramente.

Inquãto a che la pronũzia de' Fiorẽtini dispiaccia generalmente in quest'vso del Z; egli è certo, che non tutti traboccano in far sentire altrui doppio zz, come a dire Orazzio,disperazzione;o pur il Z co'l T auanti,come in dir Vincentzio,giustitzia,e gli altri;e in comune scriuono Orazio,disperazione, Vincenzio,e giustizia:onde potranno esser di questa parte giudici,a giudizio mio, cõpetẽti;nõ douẽdo a tutti pregiudicare l'abuso di pochi

Della terza opposizione potrei sbrigarmi,co'l dir solamente,ch'ella è contr'a tutte le 4. conclusioni poste in principio;e però priua d'ogni valore:ma pur mi piace di abbatterla parte per parte. Dico per tanto,che io,per non essere strano;quando trouo Sentiero,e Cintia,se ben,per beffar questi,che scriuon co'l T,saprei legger Senziero,e Cinzia;come anco finger di non saper pronunziar se non Vincenti,o, e arroganti,a: non dimeno sapendo l'vso del mio linguaggio,leggo Sentiero,e Cintia co'l T duro, sprimendo Senti, e Cinti;e così al l'opposito Arrogãtia,e Vincẽtio,co'l T violentato, come se fusse il Zeta sottile,e dolce, Arroganzia,e Vincenzio. Or perche non fanno così questi altri, di legger le composizioni altrui bene,ancor che l'habbiano per male scritte? Tuttauolta doueranno auuertire oltr'a quãto s'è detto di sopra

del

del mescolare l'ortografia d'altre lingue,che è contra loro;che l'vso d'Italia è abuso,e nô de preualere in modo nessuno all'vso buono de' Toschi, che, se tutti per ancora nô son d'accordo, vi saranno al fermo tra breue andare. L'vso poi delle Corti è da distinguere;perche nô si può conchiuder di tutte a vn modo,essẽdoui e di quelle,che vsano il T,e di quelle,che vsano il Z; e se pur voglion ridursi a quella di Roma, che per sopreccellẽza vẽghiamo a intender di essa;quãto a me volẽtieri me ne contento; purche sien côtẽti essi di veder'il Bẽbo,nel primo delle prose intorno al mezo, per dichiarazion di ciò che sia la lingua Cortegiana, ò della Corte di Roma. l'vso poi de' litterati è da esser di scacciato co' fischi;atteso che il mescolar le cose latine con le volgari ha rouinato questa lingua nella purità,nella leggiadria,nella chiarezza,e in molt'altre parti: come prouano il Ruscelli,e'l Saluiati.

Alla quarta opposizione rispôdo,che la parenteria tra le lettere si ha da intẽdere, ò nella medesima lingua, ò in diuerse; come in latino tra'l T,e'l C, onde ne' tesori, e vocabolari altri cerca beneficium, e altri benefitiũ, ocium, & otium; e come in greco, in latino, e in Toscano tra'l B,e l'V; dicẽdo i Greci Bios, i latini Vita; i Greci neuios, noi neruo,e nerbo; noi Coruo,e Corbo, i latini Coruus; i latini aufero, & ablatum. Se si parla, che tra'l T latino e'l Z, Toscano sia parentela; poiche i latini scriuon patientia,noi pazienza; essi Martius,noi Marziale; anche loro Actio, noi Azzione,e tutti gli

ti gli altri, che assai esempi ne sono addietro: non vi farò molta ripugnanza; perche non mi nuoce il vocabolo di parentela per mutazione: mà nego ciò che ne vorrebber far seguire, cioè che tāto sia lo scriuer' alla latina, contr'il che s'è disputato a sufficienza, quanto all'vsanza nostra: perche in effetto nel nostro Abici noi questa tale amicizia tra'l T, e'l Z non riconosciamo. Anzi, se la vi fusse; ne seguirebbero inconuenienti grandi: perche non saria differenza tra innanti, e innanzi, auanti, & auāzi, negoti verbo, e negozi nome, forte, e forze, presenta, e presenza, competente, e competenze, e simili.

Ma o voi non vedete, M. Sebastiano, quanto mi hauete fatto consumar di carta, per conto di questa bagatrella? Pur che ambe due nō ne veniā tartassati. Però metteteui pure in punto a saper dir, che certi antichi scrisser d'ogni lettera vn libro, e'l Pontano scrisse dell'H, che non è lettera, due giusti libri, e'l Pierio ne scrisse cinquantaotto delle lettere de gli Egizzij, ch'eran capricci; e in somma fate d'armarui; che bisognia difendersi, e non sene lasciar dar nè a dritto, nè a torto. Che se pur, non piace loro il nostro scriuere; scriuano essi a lor modo: e facciam la pace. Di Siena il 17. d'Agosto 1585.

IL FINE.